

Franco Belli\*

**1.** Ho conosciuto e cominciato a frequentare Franco Belli agli inizi stessi della mia lunga esperienza senese, cioè nell'autunno del 1970. Per una serie di circostanze, come spesso succede, abbastanza casuali, ero divenuto assistente ordinario di diritto commerciale nella giovanissima Facoltà, allora, di Scienze economiche e bancarie dell'Università di Siena. Ero divenuto, quindi, assistente di Paolo Vitale, all'epoca professore incaricato, appunto, di Diritto commerciale, nonché assistente, in qualche misura, anche di Paolo Ferro-Luzzi, all'epoca professore incaricato di Diritto fallimentare (due cari amici, l'uno e l'altro, entrambi purtroppo scomparsi).

Quando lo conobbi, Franco Belli era ancora studente, ma stava per laurearsi con Paolo Vitale, con il quale si era già instaurato un rapporto, destinato nel tempo a divenire intensissimo. Era difficile immaginare temperamenti più diversi: l'uno, Paolo Vitale, tormentato, sospettoso, ombroso; l'altro, Franco Belli, sereno, fiducioso, trasparente. Eppure il legame fra i due fu molto forte: la frequentazione era molto intensa, il dialogo fra di loro, sul piano scientifico, era continuo; e Franco fu partecipe, sul piano personale, anche dei momenti meno lieti nella vita di Paolo: le malattie, taluni problemi familiari.

Tornando a me, il comune riferimento, di Franco e mio, a Vitale non poteva, ovviamente, che favorire la conoscenza reciproca.

La prima vera occasione di lavoro insieme fu, comunque, costituita dalla preparazione della Tavola Rotonda, tenuta a Siena nel 1973 e curata da Paolo Vitale, dal titolo *L'ordinamento del credito fra due crisi (1929/1973)*, i cui atti, pubblicati nel 1977, hanno per lungo tempo costituito – anche per la qualità dei partecipanti: ricordo che intervennero,

\* Relazione letta al Convegno in ricordo di Franco Belli, tenutosi a Siena, il 9 e 10 maggio 2013, su "Sistema creditizio e finanziario: problemi e prospettive".

fra gli altri, Giannini, Cassese, Vignocchi, mio padre, Giuseppe Ferri – un punto fermo per tutti gli studi in materia di legislazione bancaria. Partecipammo entrambi agli incontri di studio dai quali era scaturita l’idea di quella Tavola Rotonda; collaborammo entrambi all’organizzazione della medesima; fornimmo entrambi il nostro contributo. Anzi, Franco Belli fornì due contributi: l’uno su «*Controllo-governo» del credito: indagine sull’evoluzione dell’ordinamento* e l’altro, con Angelo Majo, su *Dieci anni di attività del CICR: un tentativo di classificazione*.

Nel tempo, il nostro impegno nella Facoltà senese aumentò: nel 1975, Franco ebbe l’incarico di Diritto pubblico dell’economia ed io, nel 1976, quello di Diritto commerciale. Questo moltiplicò le occasioni di lavoro insieme e rafforzò di conseguenza il nostro rapporto.

Insieme – e con Salvatore Maccarone – abbiamo vissuto gli anni, a loro modo “gloriosi”, del consolidamento della Facoltà, anni caratterizzati anche dalla battaglia per assicurare adeguati spazi e ruoli agli insegnamenti di materie giuridiche. Insieme – sempre con Salvatore Maccarone – ci siamo gettati nell’avventura, alla fine degli anni ’70, del Ce.di.b., con tutto quello che ne è poi conseguito, dalla creazione di collane editoriali, fra cui *Giurisprudenza bancaria*, alla nascita, nel 1986, della rivista *Diritto della banca e del mercato finanziario*. Insieme, infine, abbiamo contribuito alla fondazione del dottorato di ricerca in Diritto e legislazione bancaria.

Mi piace sottolineare che tutte queste iniziative, anche e proprio per merito di Franco Belli, hanno prodotto frutti non effimeri. Il dottorato di ricerca ed il Ce.di.b. sono fra gli organizzatori di questo nostro convegno. *Giurisprudenza bancaria* e *Diritto della banca e del mercato finanziario* sono tuttora presenti nel panorama editoriale italiano.

Negli anni a cui mi riferisco – gli anni della mia esperienza senese – il mio rapporto con Franco, l’ho già detto, si è sempre più rinsaldato, coinvolgendo non solo la vita universitaria, ma anche la sfera personale. Un rapporto di amicizia, di affetto, di reciproca assoluta fiducia. Come ho già avuto modo di sottolineare altre volte, davanti allo stesso Franco, l’ho sempre considerato un fratello; e sono convinto che anche lui mi abbia sempre considerato, a sua volta, un fratello. Del resto, fra le tante doti, egli aveva la capacità di condividere la sua vita con gli altri o, se si preferisce, di coinvolgere gli altri nella propria vita, con gesti semplici ma significativi, come, per esempio, aprendo generosamente la propria casa ad amici, colleghi, studenti. Per me Franco Belli ha costituito il *trait d’union* con la realtà senese: se, da un certo momento in poi, ho cominciato a considerare Siena come una mia seconda “patria” è stato perché vi era il solido, diciamo, “ancoraggio” con essa costituito proprio da Franco.

All'inizio del '90 la mia frequentazione senese si è interrotta: sono stato chiamato a Roma. Quindi sono diminuite le occasioni di incontro con Franco. Ma il nostro rapporto, la nostra amicizia, il reciproco nostro affetto sono rimasti immutati. La sua improvvisa scomparsa mi ha lasciato, mi lascia un vuoto non facilmente superabile. Mi mancheranno, ci mancheranno la sua vivacità intellettuale, il suo acume, il suo gusto per le battute, la sua serenità.

L'ho visto l'ultima volta sul suo letto di ospedale: il corpo era piegato dalla malattia, ma lo spirito era rimasto lo stesso; ebbe anche la forza di scherzare, perfino sulle sue condizioni. Del resto, fino all'ultimo, intratteneva un fitto dialogo con tanti suoi amici tramite Facebook. Così, con la sua espressione serena ed il sorriso affiorante sotto i baffi, lo ricorderò.

**2.** Franco Belli era nato a Siena nel 1942. Aveva avuto una carriera scolastica – per sua stessa dichiarazione – piuttosto irregolare, anche quanto agli studi universitari. Si era dapprima iscritto alla Facoltà di economia e commercio dell'Università di Firenze: nella quale aveva però sostenuto pochi esami, anche perché contemporaneamente aveva svolto saltuarie attività lavorative (fra l'altro era stato per qualche tempo anche impiegato presso la Cassa di Risparmio di Firenze). Nel 1966 si era iscritto alla neonata Facoltà di Scienze economiche e bancarie.

Si laureò con lode e dignità di stampa nell'anno accademico 1970/1971, discutendo una tesi in Diritto commerciale dal titolo *Stato-società per azioni, analisi storica di un rapporto*, relatore – come ho già ricordato – Paolo Vitale.

Prima borsista in Tecnica industriale e poi contrattista in Diritto dell'economia nella Facoltà senese, Franco Belli assunse dapprima gli incarichi di Diritto pubblico dell'economia e di Legislazione bancaria nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania e poi nel 1975 – come ho già ricordato – quello di Diritto pubblico dell'economia nella Facoltà di Siena.

Nei primi anni '80 divenne professore associato. Nel 1988 vinse il concorso, per professore ordinario, di Legislazione bancaria, prendendo servizio nel 1990 come straordinario di Diritto bancario nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Ferrara, dove insegnò poi anche Diritto commerciale, Diritto industriale e Diritto fallimentare.

Nel 1993 venne richiamato a Siena nella Facoltà ora di economia, dove rimase fino al prepensionamento dal 1 marzo 2010. In tale Facoltà ricoprì anche cariche accademiche: in particolare, quella di Direttore del Dipartimento di diritto dell'economia, di Direttore della Scuola di dottorato in Diritto dell'economia, di Preside dal 1999 al 2005.

Credo che meriti di essere segnalato che, dopo il prepensionamento, Franco Belli ha continuato ad insegnare nella sua Facoltà, sulla base di contratti, fino quasi all'ultimo. Ha tenuto infatti la sua lezione di "commiato" il 1 giugno 2012; si è trattato di una lezione estremamente stimolante, come io stesso ho potuto constatare, vedendone la videoregistrazione, nella quale Franco si è inoltrato in una, direi appassionata, quanto lucida, difesa del credito e della banca.

**3.** Sulla scia del suo Maestro, Franco Belli ha scelto fin dall'inizio, forte anche della sua solidissima preparazione sia nelle scienze economiche sia anche in quelle aziendali, di privilegiare nei suoi studi temi di diritto dell'economia e specialmente di diritto e legislazione bancaria, con una particolare inclinazione per la prospettiva storica. Egli, in effetti, è stato, anche e proprio, uno storico del diritto dell'economia.

Mi pare emblematico che la sua bibliografia – estesa in un arco temporale di quasi quarant'anni – si apra con uno studio del 1972, condotto insieme ad Antonio Scialoja, dal titolo *Alle origini delle istituzioni capitalistiche in Italia. Il sindacato governativo sulle società commerciali e gli istituti di credito* (tema sul quale Franco poi tornerà, sempre con Antonio Scialoja, nel 1978, in un lavoro dal titolo *Il Sindacato governativo, le società commerciali nel regno d'Italia di Carlo De Cesare: lettura di Franco Belli e Antonio Scialoja*) e si chiuda con quella che può considerarsi la sua opera principale, il *Corso di legislazione bancaria* del 2010, sul quale tornerò più avanti, che, secondo quanto lo stesso A. ha tenuto a precisare, è soprattutto un libro, appunto, di storia.

Questo beninteso non significa che Franco Belli sia stato uno studioso con lo sguardo essenzialmente rivolto al passato. Al contrario. Egli è stato un attento osservatore, anzi indagatore, dei processi evolutivi dell'ordinamento del credito a lui contemporanei. Di tali processi ha approfonditamente studiato tutte le tappe fondamentali (la riforma delle banche pubbliche, l'attuazione delle direttive comunitarie e specificamente l'emanazione del d.lgs. n. 481 del 1992, l'emanazione del testo unico del 1993, le progressive integrazioni di quest'ultimo, ecc.) ed affrontato tutti i nodi cruciali (dal modello della banca universale ai connotati delle diverse categorie di banche, alle fondazioni bancarie, fino ad arrivare alla attuale crisi finanziaria). In tutti gli scritti relativi a queste tappe ed a questi nodi traspare la grande e peculiare capacità dell'A. di muoversi senza incertezze e salti fra diritto, economia e storia per pervenire a ricostruzioni complete e coerenti. Ed emerge inoltre un *leit motiv* di fondo, che innerverà poi il già ricordato *Corso di legislazione bancaria*: il profondo convincimento della assoluta *specialità* dell'impresa

bancaria, per la particolare intensità dell'intreccio “pubblico”/“privato” che tale impresa connota e non può non connotare, un convincimento ribadito con forza anche nella lezione di commiato di cui ho parlato prima.

Voglio ricordare che Franco Belli ha affrontato anche molti temi di diritto bancario, diciamo così, puro: in relazione ai quali segnalerei, fra i diversi lavori, quello dedicato ai *servizi bancari*, nel Trattato Rescigno, dove si fornisce una ricostruzione originale e convincente di questa particolare e sempre più importante porzione della attività delle banche. E che, da ultimo, egli aveva esteso la sua attenzione anche ai profili *etici* dell'attività bancaria e finanziaria in genere.

Torno al più volte citato *CORSO DI LEGISLAZIONE BANCARIA*, lavoro meditato e di ampio respiro, la cui seconda edizione ho avuto il piacere di presentare nel giugno 2010 presso la “nostra” Facoltà. Come dissi in quella circostanza, in esso c’è tutto Franco Belli: leggendolo si ha l'impressione di *sentirlo* parlare.

La forma dell'espressione è, infatti, quella tipica di Franco: effervescente, talvolta scanzonata, con tocchi di teatralità e punte di civetteria. Anche il contenuto rispecchia la sua figura di studioso: uno studioso dotato di grande cultura, ma soprattutto caratterizzato dalla curiosità, una curiosità direi quasi insaziabile, che lo spingeva a non accontentarsi mai, a porsi sempre nuove domande; uno studioso per molti versi singolare, anche perché lasciava trasparire, nello scritto come nel discorso, gli itinerari di analisi e di ricostruzione che aveva ritenuto di seguire, itinerari mai semplici e scontati.

Il lavoro fornisce una ricostruzione storica dell'ordinamento del credito dall'800 ad oggi ampia ed attenta. Una ricostruzione che certamente offre un contributo fondamentale alla comprensione delle ragioni che hanno portato all'attuale assetto di questo ordinamento. Una ricostruzione, ancora, dalla quale emerge – torno a dire anche qui – che la storia della legislazione bancaria è, in effetti, soprattutto la storia della ricerca, momento per momento, del migliore e più appropriato *punto di equilibrio* fra la salvaguardia del paradigma imprenditoriale della banca, centrato necessariamente sulla tensione verso il profitto, e la tutela degli interessi pubblici, o se si preferisce collettivi, implicati dalla attività bancaria. Tale punto di equilibrio è stato talvolta trovato nella fissazione di regole rigide, talaltra è stato perseguito invece attraverso l'attribuzione di ampi poteri discrezionali all'Autorità di vigilanza. Secondo un movimento pendolare che ciclicamente si è riproposto e ancora si ripropone.

Mi è sempre parsa, questa, una acquisizione importante. Così come mi è sempre parsa un'acquisizione importante la ricostruzione di Franco

Belli circa gli elementi di *peculiarità* o di *specialità* dell’impresa bancaria, che egli ha individuato:

- nella *specificità* del paradigma imprenditoriale, dato dall’intermediazione creditizia, intesa come *raccolta e redistribuzione*, sotto forme tecniche diverse, di mezzi monetari, che costituisce – rilevava giustamente Franco – il “nocciolo duro” e segna lo spartiacque fra impresa finanziaria di natura bancaria ed impresa finanziaria di natura extrabancaria;
- nella *specificità* del bene oggetto dell’intermediazione, ossia il bene (la merce) *denaro*, di rilevanza collettiva;
- nella spinta endogena delle banche ad organizzarsi a sistema (qui è particolarmente presente l’insegnamento di Paolo Vitale);
- nel diretto coinvolgimento, in relazione a tutti gli elementi appena indicati, degli interessi generali o collettivi o pubblici;
- nell’essere lo statuto speciale della banca null’altro, proprio, che la proiezione dell’incidenza dell’attività bancaria a livello di interessi generali.

È questa a mio avviso, ripeto, una ricostruzione pienamente convincente e condivisibile. E tanto più lo è in quanto fa emergere come il “pubblico” non costituisca un connotato “estrinseco” dell’attività bancaria, in termini di finalizzazione o funzionalizzazione di essa per il perseguimento di *specifici* obiettivi di interesse pubblico, ma costituisca invece un connotato “intrinseco” di quell’attività. Il che, poi, ha, come è evidente, una serie di corollari di estrema importanza.

**4.** Franco Belli è stato un professore universitario nel senso più autentico dell’espressione.

Si è dedicato con passione all’insegnamento, cui consacrava molto del suo tempo e che costituiva la sede in cui precisava, saggiava e raffinava le sue idee e le sue costruzioni. Sarà stato per le sue capacità espressive, sarà stato per la sua esperienza di didatta anche nella scuola media superiore (aveva ottenuto l’abilitazione nel 1974 e dal 1975 al 1979 aveva insegnato in un istituto tecnico industriale di Poggibonsi), sarà stato per la simpatia che ispirava, sarà stato per l’estrema disponibilità che caratterizzava il suo modo di porsi rispetto agli altri, sta di fatto che Franco Belli affascinava letteralmente gli studenti, i quali seguivano in massa i suoi corsi e dei quali diventava anche amico, confidente, protettore, pur nel doveroso rispetto dei ruoli.

Ricordo che, almeno quando ero anch’io a Siena, Franco usava organizzare delle feste di fine corso con e per i suoi studenti: occasioni in cui dava pieno sfogo alla sua *verve* di autentico uomo di spettacolo. Mi risulta che abbia continuato a farlo anche negli anni successivi.

Franco Belli è stato un professore universitario nel senso autentico dell'espressione anche sotto un altro aspetto: per la capacità di coinvolgere, direi trascinare gli altri, soprattutto i più giovani, in studi, ricerche, iniziative di ogni genere. Anche con questo si spiega il fatto che egli abbia avuto, abbia, molti allievi, a lui profondamente legati e tutti di sicuro valore.

**5.** Ho già detto della vasta cultura di Franco Belli. Aggiungo ora che in Franco questa cultura si sposava con una singolare ecletticità, con la capacità di passare disinvoltamente dallo studio del diritto alla poesia, dalla pittura alla musica, al teatro.

Proprio il teatro ha rappresentato la sua ultima e definitiva passione, soprattutto dopo quella che aveva chiamato la sua "rottamazione", nel 2010, come professore universitario. A partire dal 2002-2003 egli si era impegnato in modo sempre più intenso ed assorbente nella partecipazione a spettacoli teatrali. La compagnia – Archivio Zeta – della quale presto era divenuto *magna pars*, sia come attore sia talvolta anche come regista/autore, aveva iniziato ad operare solo nel periodo estivo e alla Futa, nel luogo che costituiva da sempre il *buen retiro* di Franco; ma col tempo aveva esteso il suo raggio d'azione e Franco aveva recitato nei teatri antichi di tutta Italia, da Segesta o Tindari a Fiesole e Sant'Anna di Stazzema. Io non ho mai avuto l'occasione di assistere ad una di quelle rappresentazioni. Ma non ho dubbi che Franco si sia rivelato un attore di prim'ordine, per l'intensità e la raffinatezza delle sue interpretazioni: avevo già avuto modo di apprezzarne le doti espressive tutte le volte in cui, dopo le nostre riunioni conviviali a casa sua, ci recitava, per esempio, brani del suo *Pinocchio in versi*. Mi ricordava molto – e glielo dicevo – Benigni: e non solo per la comune "toscanità".

Franco Belli ha lavorato per dieci anni con quella compagnia, per la quale ha predisposto anche testi: mi riferisco, per esempio, a *Plutocrazia*, uno spettacolo andato in scena per la prima volta nel dicembre 2006 nella Cripta della Facoltà di economia. Franco ha lavorato nel teatro fino all'ultimo: l'ultima replica alla quale ha partecipato si è tenuta il 26 agosto 2012, quando il male si stava già manifestando.

Franco Belli è stato però anche altro. È stato pittore (conservo ancora delle sue tele che mi regalò nei primi tempi della nostra conoscenza), disegnatore, vignettista.

È stato poeta. Memorabile il suo *Pinocchio in versi*, al quale ho già accennato: un'opera geniale e raffinatissima, che lo stesso A. aveva fatto conoscere al vasto pubblico, recandosi di persona in diverse località della Toscana per recitarne dei brani. Ma altre opere possono essere ri-

cordate, talune dai titoli fortemente evocativi: per esempio, *Bibeide: poemetto estatico* (sui personaggi della Futa); o *Rete da polli* (una raccolta di poesie). Aveva addirittura cercato, in un disegno assai ambizioso, di *fondere* i suoi due amori, la poesia, appunto, e la legislazione bancaria in un'opera: *La legislazione bancaria in versi*. Quest'opera è rimasta, che a me risulti, incompiuta ed inedita. Solo un piccolo brano, dal titolo *Papé satan, papé satan aleppe*, è stato pubblicato nel 2006 nella nostra rivista.

**6.** Mi resta da toccare un ultimo aspetto, le attività di Franco Belli sul piano sociale e su quello politico. Anche in questi campi Franco si è distinto per impegno, generosità e disponibilità verso gli altri.

Nel *curriculum* redatto di suo pugno egli sottolineava come fosse a Firenze durante l'alluvione del 1966 e quindi – scriveva – “oggi fa parte con orgoglio dell'associazione degli ‘Angeli del fango’”.

Pur essendo un senese in qualche modo atipico, almeno a mio modo di vedere, Franco era molto legato a Siena, alle sue istituzioni come ai suoi abitanti e partecipava intensamente alla vita sociale e culturale della città, contribuendo al dibattito sulle grandi questioni economiche del territorio (mi piace ricordare, a questo riguardo, la ricerca condotta con altri e sfociata in un libro del 2005 dal titolo *Riflessioni sullo sviluppo economico di Siena in una prospettiva storica: la realtà economica e sociale del territorio senese dal secondo dopoguerra*), collaborando con le istituzioni ed organizzazioni locali (dalla Fondazione Monte dei Paschi – dei cui statuti ha curato la redazione – a Chianti Banca, di cui è stato socio e consulente; dalla Regione Toscana, per la quale ha organizzato gruppi di studio, ai sindacati, per i quali ha organizzato corsi di formazione), promuovendo o concorrendo a promuovere iniziative importanti (per esempio: il Laboratorio di etica e finanza), ma anche, più semplicemente, aiutando o consigliando chi si trovava in situazioni difficili, per esempio per essere rimasto vittima di usura.

Per un certo periodo (dal 1994 al 1997) è stato anche condirettore di un foglio settimanale locale, la *Voce del Campo*, all'epoca di sinistra e ricordo che me ne riferiva, al tempo, come di un'esperienza assai interessante e coinvolgente.

Perfino nell'attività teatrale è riuscito ad esercitare il suo impegno civile. Perché negli spettacoli tenuti alla Futa ha avuto la capacità di coinvolgere piano piano tutti gli abitanti del luogo, non solo come spettatori, ma anche come attori. Quegli spettacoli erano divenuti, in altri termini, parte integrante della vita e dello sviluppo di quella collettività.

Forte è stata anche la passione politica di Franco Belli, che poi ispirava anche il suo impegno nel civile e nel sociale. In gioventù aveva sim-

patizzato per l'estrema sinistra (Lotta continua; Democrazia proletaria, in una lista della quale si era anche candidato in elezioni comunali); più avanti simpatizzò per la sinistra, ai cui partiti comunque non è mai stato iscritto; nel 1995/1996 fu tra i fondatori dell'Ulivo a Siena. Dal 2004 era socio di *Libertà e giustizia*, una associazione nata nel 2002, che aspira a costituire l'anello di collegamento fra la c.d. società civile e lo "spazio della politica", a molte delle cui iniziative egli ha partecipato.

**7.** Credo di avere decisamente abusato della pazienza di chi mi ascolta. Mi sono lasciato trascinare dall'onda dei ricordi, dai rimpianti e dal dolore per la perdita di un amico, dal fascino della riscoperta dei tratti di una persona veramente speciale. Permettetemi soltanto di aggiungere che Franco Belli è stato, appunto, una persona speciale anche perché ha avuto al suo fianco un'altra persona, a sua volta, speciale: la moglie Anna.

Anche ad Anna ed alle loro figlie deve oggi andare il nostro affettuoso pensiero.

ALESSANDRO NIGRO